

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

**NICHI VENDOLA.** Signor Presidente, è un po' surreale assistere ad un dibattito in cui i due schieramenti di centrodestra e di centrosinistra si scambiano colpi di fioretto ed anche qualche colpo di clava, nonostante il fatto che entrambi i poli convergano su un documento unitario. Talvolta, la sensazione che la politica sia prevalentemente finzione è forte e sgradevole. La politica nel suo complesso giunge con molto ritardo ad affrontare il nodo dell'acqua; lo affronta con ritardo e, talvolta, con robuste dosi di ignoranza del problema.

Nel mondo vi è un soggetto politico, che in quest'aula non è molto popolare, che, invece, ha fatto del tema dell'acqua uno dei suoi filoni principali di ricerca, di elaborazione e di lotta politica: il movimento mondiale antiliberista. A Porto Alegre, in Brasile, ho partecipato ad un'infinità di seminari di approfondimento e di coordinamento dei migliaia e migliaia di gruppi che, in tutto il mondo, stanno costruendo una vertenza planetaria sul tema dell'acqua. Ciò è molto interessante — lo dico a lei, signor ministro, che è sensibile a questo tema — perché la prospettiva che ci viene offerta dalle più diverse latitudini del nostro pianeta sul tema dell'acqua rende giustizia del provincialismo del nostro dibattito.

Signor ministro, potrei essere focoso quanto altri colleghi nel raccontarle la goffaggine governativa del governatore della Puglia o della Sicilia. Il ritardo e anche qualche elemento di incompetenza nel gestire una crisi abbondantemente annunciata sono fatti noti a tutti. Però, tutto sommato, l'esercizio del ping-pong tra centrodestra e centrosinistra su questo tema non è molto appassionante ed è un sintomo di provincialismo. Infatti, le responsabilità della crisi idrica chiamano in causa nel complesso le classi dirigenti nazionali — e, direi, le classi dirigenti di tutto il mondo — e ci parlano del tema del modello di sviluppo.

Noi, in questa discussione, facciamo fatica a concordare con il vostro testo unitario. Signor ministro, dico ciò nonostante il riconoscimento degli elementi utili presenti in quel documento e nonostante il fatto che apprezzi ora, pubblicamente, il tentativo che ella ha compiuto di dare un profilo strategico al tema della risorsa acqua, come guardarlo per oggi e per domani. So che il ministro dell'ambiente deve muoversi in acque agitate, per stare al tema, cioè con ministri concorrenti che non sono esattamente specialisti dell'ecologia o cultori dell'ambientalismo.

Il dissenso di Rifondazione comunista nasce perché il dibattito nel mondo ruota su due problemi, mentre il dibattito in Italia ruota su un problema soltanto. Nel mondo si discute di penuria e di monetizzazione dell'acqua. In Italia si discute soltanto della penuria: questa è un'ottica distorcente.

Quello che sta accadendo in questo momento è la privatizzazione di tutte le reti acquedottistiche in ogni parte d'Italia, una privatizzazione talvolta subdola, occulta, sottratta alla consapevolezza persino dell'opinione pubblica, una privatizzazione che non viene messa a tema come problema democratico. In tante parti del mondo hanno toccato la privatizzazione dell'acqua e, paradossalmente, si sono bruciati. Potremmo chiederne conto agli argentini che hanno visto privatizzare non soltanto l'acqua, ma anche l'intero paese. Potremmo chiedere qualche lume agli inglesi ed ai ripensamenti che in tante parti anche dell'occidente si stanno determinando su questa politica della privatizzazione.

Intervenendo in aula ieri, signor ministro, contestavo il fatto che questo dibattito semplicemente non c'è. La privatizzazione la fate tutti quanti, centrodestra e centrosinistra, come un solo uomo, senza dibattito. Al contrario, la costruzione delle grandi reti acquedottistiche è stata oggetto di un dibattito di straordinario livello che ha investito tutte le funzioni di Governo e tutto il ceto intellettuale nel corso di un

secolo. Pensi semplicemente alla grande storia industriale ed economica del riscatto del sud legata alla vicenda...

PRESIDENTE. Onorevole Vendola...

NICHI VENDOLA. Ho un tempo limitato? Dato che siamo l'unico gruppo dissidente pensavo di avere diritto...

PRESIDENTE. Questo non è ancora un criterio. Il gruppo ha cinque minuti e mezzo.

NICHI VENDOLA. Non lo sapevo, signor Presidente; concludo rapidamente.

Il punto è questo: ciò che rende per noi impossibile votare il vostro documento connesso al tema della privatizzazione. Può darsi, invece, che il ministro Matteoli possa convincerci della bontà di monetizzare la risorsa fondamentale dell'acqua. Un altro dubbio riguarda alcuni punti che teoricamente possono essere condivisibili, come ad esempio il completamento degli schemi idrici. Tuttavia, mi viene un brivido, ministro Matteoli, all'idea che il completamento degli schemi idrici lo faccia l'altro ministro, quello che si chiama Lunardi, perché penso che, se parte un'altra campagna di magie ingegneristiche sul nostro territorio, con i relativi appalti, si amplieranno quei danni al territorio che sono la causa strutturale della crisi dell'acqua (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, il fatto che più volte torni in quest'aula la discussione sull'emergenza idrica sta a segnalare la drammaticità della situazione. Si tratta di un dramma di inaudite proporzioni per la vita ed il lavoro di intere popolazioni meridionali, un dramma che non può capire se non chi l'ha provato.

Quindi, credo che proprio la drammaticità della questione chieda un impegno comune e tavoli comuni di elaborazione, di proposta e di confronto, pur nella differenziazione delle posizioni, un confronto sulle politiche a medio e a lungo termine e sulle questioni di intervento immediato, un confronto che parta dai grandi temi della ricerca e delle nuove tecnologie per risolvere in maniera strutturale la questione dell'acqua. Allora, mi fa piacere che nel dibattito di ieri l'onorevole Viceconte abbia segnalato la necessità di uscire dalla cultura dell'emergenza — anche se, in Puglia, abbiamo avuto pochi esempi del governo della stessa — e di affrontare questo tema in un'ottica di programma.

Oggi, l'acqua è una risorsa preziosa, indispensabile, un bene primario e la sua mancanza è una remora per lo sviluppo della Puglia — le remore sono quei piccoli pesci che si attaccano con una ventosa alle navi e che, secondo una mitologia popolare, ne frenano la velocità —, per la sua agricoltura, per la sua industria, per l'industria turistica, che è una grande vocazione di tale regione. La mancanza dell'acqua è una limitazione al diritto delle popolazioni meridionali a condizioni di vita civili, oserei dire una limitazione al diritto alla salute.

Noi siamo stati abituati a pensare che questo bene prezioso fosse illimitato e ci accorgiamo oggi, quando avanza la desertificazione, che un miliardo di persone sono minacciate ed espulse dalla loro terra. Ieri *la Repubblica* li chiamava « profughi del clima » e mi piace ricordarli proprio oggi, nella giornata in cui abbiamo discusso ed approvato una brutta legge sull'immigrazione. Credo che dobbiamo anche ragionare di questo modello di sviluppo e mettere in discussione un modello di sviluppo che ha privilegiato una dissennata politica di uso privato delle risorse di tutti e che ci ha portato a questi risultati. Oggi occorre risparmiare l'acqua, c'è bisogno anche di un'educazione civile ed ambientale a tutto ciò: risparmiare l'acqua, usarla bene, non sprecarla, raccogliarla tutta, differenziarne gli usi. La

nostra mozione reca tutto ciò, queste sono le questioni su cui continueremo a batterci, a partire dalla ristrutturazione e dall'ammodernamento delle reti idriche, in modo da raccogliere tutta l'acqua, dato che il 60-70 per cento dell'acqua che ha il Mezzogiorno si disperde.

Credo che questa sia una delle grandi priorità, delle grandi opere, forse meno appariscenti delle dighe e dello stretto sul ponte di Messina, ma una questione indispensabile per la vita, per il lavoro e lo sviluppo, per l'utilizzo delle acque reflue depurate per usi irrigui, per le strutture di accumulo e via dicendo.

Tuttavia, noi solleviamo soprattutto la questione delle risorse. Per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse comunitarie, sussistono risorse stanziare e non utilizzate per il periodo 1994-1999 (su tutto ciò abbiamo richiesto l'avvio di un'indagine conoscitiva) e poniamo il problema di quintuplicare gli investimenti che quest'anno sono stati ridotti, almeno rispetto alle esigenze reali, dalla delibera del CIPE.

Credo che dobbiamo auspicare che quella dell'acqua possa diventare una grande questione dello sviluppo meridionale, che veda la collaborazione tra istituzioni, un concorso di soggetti imprenditoriali, di associazioni ambientali e di cittadini. Continuiamo ad auspicare un piano per le acque nella nostra Puglia ma invochiamo anche un segnale di discontinuità rispetto alle vecchie politiche clientelari, degli affari, ai centri di potere che hanno prosperato sulla gestione privatistica delle risorse. Continueremo a batterci contro quelle logiche che portano ad attribuire responsabilità dell'emergenza a chi, in questi anni, non ha saputo risolvere i problemi di tutti.

Permettetemi di svolgere un'ultima considerazione. Noi ragioniamo di ottica di programma e di interventi a medio termine, però che questo non sia un alibi per non predisporre interventi necessari, urgenti ed immediati per sostenere il settore agricolo pugliese in difficoltà o per prevedere il riconoscimento per gli agricoltori colpiti dalla siccità o dalla *siccità*, come dicono i contadini meridionali.

Non vorrei apparire retorica, ma la Puglia e l'agricoltura meridionale non possono aspettare un giorno di più (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi diamo grande importanza alla mozione sulla siccità nel Mezzogiorno oggi in discussione non solo perché la questione viene affrontata in maniera organica, strutturale, con profili programmatici e con l'individuazione di interventi operativi, ma anche perché si profilano un voto e un consenso molto ampio sulla risoluzione. Proprio per questo si tratterà di un voto molto impegnativo per tutti: per noi che rappresentiamo l'opposizione, ma anche per la maggioranza.

Da tempo abbiamo indicato la drammaticità del problema siccità. Abbiamo presentato diverse interpellanze ed interrogazioni con riferimento, innanzitutto, ai problemi agricoli e abbiamo ricevuto rassicurazioni, promesse, disponibilità ad iniziative. Purtroppo, non abbiamo visto molti interventi concreti e la situazione è peggiorata. Ad emergenza si è aggiunta emergenza; l'allarme ambientale è divenuto calamità naturale e vi è il rischio di un definitivo collasso, soprattutto per un comparto produttivo come l'agricoltura, con ripercussioni di natura sociale ed economica, con la perdita di tanti posti di lavoro, ma anche con ripercussioni di natura ambientale attraverso un'ulteriore desertificazione del territorio.

Sappiamo che le cause sono complesse. I mutamenti climatici degli ultimi anni, non degli ultimi mesi, ma anche le carenze strutturali hanno determinato un peggioramento per cui, oggi, la quantità di acqua trattenuta negli invasi è ben lontana dalla media del periodo rispetto agli altri anni e, secondo i dati dell'associazione nazionale bonifica, la situazione è drammatica in tutto il Mezzogiorno.

Tuttavia — mi si permetta —, non lo dico per interesse elettorale né per una appartenenza geografica, la condizione più difficile e più grave è quella siciliana. Nella Sicilia orientale non c'è acqua per scopi irrigui e, in quei luoghi, si rischia di azzerare il comparto agricolo. Ma, nella Sicilia occidentale, manca anche l'acqua potabile in città importanti come Palermo, Agrigento, Canicattì, Caltanissetta e, in queste aree, si sono verificati anche fatti gravi per l'ordine pubblico. Sono scese nelle piazze anche le donne, ci sono stati diversi arresti e scontri con la polizia. Si è trattato di manifestazioni spontanee e non strumentali — onorevole Lo Presti — e dobbiamo affermare con amarezza che, quando il Governo è venuto in quest'aula giovedì 16 maggio, non ha fornito linee certe e chiare, dicendo di non essere in grado di risolvere i problemi con la bacchetta magica; e noi questo lo condividiamo.

Esistono antichi problemi strutturali, soprattutto in Sicilia, che non possono essere rimossi immediatamente, ma abbiamo definito l'intervento del Governo generico e superficiale. L'esecutivo è venuto in questa sede ad affermare, sostanzialmente, due cose: che la Sicilia ha sottoscritto il quadro comunitario di sostegno e che il Governo avrebbe attuato norme di protezione civile per fronteggiare l'emergenza.

Ma da allora, se si fa eccezione per l'intervento del genio militare per collegare l'invaso Rosamarina con Palermo, ben poco si è realizzato, anche rispetto ad alcune indicazioni operative fornite in una conferenza stampa — purtroppo enfatica — da parte del Presidente del Consiglio dei ministri. Non abbiamo visto i provvedimenti urgenti promessi. Non parliamo delle navi con i dissalatori: neppure l'ombra vicino alla costa siciliana! Tutto è rimasto fermo. Vogliamo dire senza alcuna strumentalità che la situazione in Sicilia si aggrava: c'è ancora maggiore emergenza rispetto alle richieste dell'acqua potabile e alle esigenze di irrigazione del comparto agricolo.

Non siamo qui soltanto per muovere accuse. Vogliamo essere propositivi ed è per questo che abbiamo indicato la strada per fronteggiare in maniera complessiva la crisi idrica del Mezzogiorno, chiedendo di rafforzare l'azione di coordinamento fra le strutture competenti per accrescere il patrimonio di acqua e per ripartire in maniera efficace tutto ciò che è disponibile dal punto di vista delle risorse per usi civili e per usi irrigui. Nel contempo, non possiamo non richiedere che il Governo intervenga subito per sollecitare le regioni a definire gli ambiti territoriali ottimali.

Per la Sicilia ci dispiace dover dire nuovamente che il passaggio dal generale Jucci al presidente Cuffaro, con la nomina a commissario, è stato infausto. Jucci, che non era un uomo di apparato e di appartenenza politica, stava lavorando bene sul piano della programmazione e anche su quello degli interventi di emergenza. Quanto al presidente Cuffaro, non farò qui polemica per il fatto che per cinque anni egli sia stato assessore all'agricoltura, presidiando i consorzi di bonifica che hanno una funzione strategica nel comparto agricolo. Dico soltanto che Cuffaro ha ben altre cose da fare, dal punto di vista istituzionale, in Sicilia e che in Sicilia c'è bisogno di un'autorità straordinaria per seguire una grande emergenza presente nel nostro territorio regionale.

La seconda proposta che abbiamo avanzato è quella di ridurre gli enti che operano nel comparto idrico. Certamente, c'è bisogno di piani di manutenzione straordinaria per evitare gli sprechi, per ottimizzare l'utilizzo dell'acqua, per riutilizzare le acque reflue. Ma c'è anche la necessità di abolire gli enti inutili: in Sicilia sono ben 451 gli enti che si occupano di acqua.

Signor Presidente, concludo. Noi siamo stati d'accordo ed esprimeremo un voto favorevole sulla risoluzione unitaria, perché noi sfidiamo la maggioranza rispetto alle disponibilità che al più presto dovranno essere individuate nel documento di programmazione economico-finanziaria. La Sicilia ed il Mezzogiorno non hanno bisogno di ordini del giorno o di

promesse ma di risorse reali per fronteggiare l'emergenza idrica e per far sopravvivere il comparto agricolo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

**UGO PAROLO.** Signor Presidente, voglio subito tranquillizzare gli amici del sud ed il Governo: noi esprimeremo un voto favorevole su questa risoluzione. È difficile non approvarla, dal momento che contiene una serie di principi di carattere generale che per forza di cose devono essere condivisi.

Detto questo, vogliamo anche cogliere l'occasione per chiarire, ancora una volta, che a noi della Lega nord non basta, ogni volta che si verifica un'emergenza come questa, tirare una riga e cancellare il passato. Noi vorremmo anche che si costruisse il nuovo, il futuro ricordando le responsabilità e mantenendo la memoria storica di ciò che è successo, per meglio capire ciò che bisogna fare.

È fuor di dubbio che i cambiamenti climatici in corso influiscono in modo pesante sull'emergenza idrica che sta colpendo soprattutto le regioni meridionali, ma non solo quelle.

Infatti, vorrei ricordare agli amici del sud che, se soprattutto durante la stagione primaverile ed estiva non piove nelle regioni meridionali, durante la stagione invernale è ormai ricorrente il fatto che non piova nelle regioni del nord. Eppure nelle regioni del nord il disagio si avverte, ma non in maniera così drammatica, come purtroppo avviene per i cittadini del sud. Ci sarà un motivo e questo — lo dobbiamo ricordare, anche se è antipatico — è dovuto agli sprechi, al malaffare, alla clientela e alle ruberie, che per anni hanno imperversato e hanno interessato le regioni meridionali. Queste hanno un nome e un cognome: si chiamano mafia, camorra, 'ndrangheta, con la complicità della classe politica che ha governato il Mezzogiorno d'Italia, in particolare la ex Democrazia

cristiana. Non vi sono altre spiegazioni e dobbiamo essere chiari quando parliamo di queste cose, altrimenti rischieremo di stanziare ancora enormi risorse che potrebbero finire nelle mani dei soliti noti o ignoti. Come possiamo non ricordare le vicende della ex Cassa del Mezzogiorno e soprattutto degli schemi idrici del Mezzogiorno, che hanno rappresentato la parte del leone nelle ruberie e negli sprechi di denaro pubblico? Noi dobbiamo ricordare queste cose. Come possiamo non ricordare i vari commissari *ad acta* che hanno gestito, in deroga alla contabilità generale dello Stato, migliaia di miliardi di lire e hanno definito i contenziosi (o stanno ancora tentando di farlo) sorti con le imprese e con coloro che hanno avuto a che fare con questo grande spreco di soldi pubblici? Come possiamo non ricordare la vicenda dell'Acquedotto pugliese, che solo alcuni anni or sono il Governo dell'Ulivo ha risanato con un finanziamento di centinaia di miliardi di lire? Sono fatti dolorosi, perché vedono coinvolti direttamente tutti i cittadini — quelli del nord e quelli del sud —, che sono stati truffati da una classe politica che era complice di questo sistema.

Ebbene, se ricordiamo queste vicende, allora comprendiamo anche per quale motivo, purtroppo, mentre in media nell'intero territorio nazionale abbiamo una dispersione di risorse idriche che si aggira tra il 25 e il 30 per cento, al sud abbiamo una dispersione idrica che tocca punte dell'80 per cento: su 100 litri di acqua captati, 80 vanno persi. Allora, non basta imputare la crisi idrica alla straordinaria siccità che sta colpendo le regioni del sud, ma bisogna tener conto di questi dati per non ripetere gli errori che ci sono stati. In altre parole, ereditiamo una situazione veramente disastrosa.

Pertanto, voglio ricordare al Parlamento che da anni stiamo tentando di attuare la riforma dei servizi idrici, la cosiddetta legge Galli, la n. 36 del 1994. Si tratta di una legge che fa fatica a decollare semplicemente perché in questo paese esistono due realtà ben diverse: una realtà del sud e una realtà del nord. Noi fac-

ciamo fatica al sud ad applicare la riforma dei servizi idrici integrati, perché al sud non c'è legalità, perché al sud non è possibile pensare di immettere il capitale privato fin quando lo Stato non sarà in grado di garantire un minimo di legalità. Al nord è difficile applicare questa riforma perché se applicata in maniera perentoria e intransigente — e mi spiace che in questo momento non sia presente il ministro Matteoli, perché avrei voluto ricordarglielo —, viene vissuta dalle comunità locali, che per anni hanno fatto sacrifici per dotarsi di infrastrutture adeguate, come una vera rapina, come un vero e proprio depauperamento di un'impresa che è costruita sul patrimonio e sul sacrificio degli enti locali.

Occorre anche per il nord un momento di riflessione, necessario per consentire alle nostre società municipalizzate, alle nostre imprese partecipate dagli enti locali, di strutturarsi affinché siano in grado di reggere la concorrenza nazionale, ma soprattutto la concorrenza internazionale che rischierebbe di fare man bassa di tutto il nostro patrimonio.

Ebbene, è su queste considerazioni — che tra l'altro avrei voluto vedere trattate nella mozione, ma delle quali invece non si trova traccia per comodità, per convenienza, perché è difficile ed è doloroso parlare di fatti che costituiscono la realtà del paese, consentitemi di dirlo — che dobbiamo lavorare per far sì che, in futuro, i cittadini del nostro paese possano godere di un servizio primario — come quello rappresentato dal servizio idrico — in modo adeguato ed ottimale.

Per tornare al tema che in questo momento più ci interessa, cioè il Mezzogiorno, è necessario garantire la legalità, perché solo attraverso un sistema di legalità sarà possibile attirare i fondamentali capitali privati. Il servizio idrico integrato è remunerativo se gestito in modo ottimale, attraverso tariffe controllate — lo voglio ripetere a scanso di equivoci — dallo Stato. Dobbiamo tenere conto del fatto che, purtroppo, oggi vengono investite nei servizi idrici integrati solo il 29 per cento delle risorse che annualmente venivano garantite nel 1985; in altre parole, lo Stato

ha abbandonato gli investimenti in questo settore, sono i drammatici dati che parlano. Dobbiamo considerare questa nuova opportunità come un'occasione unica: la legge obiettivo deve essere vista come un'opportunità che consenta l'accelerazione dei tempi e l'attuazione di procedure che, troppo spesso, invece sono risultate essere penalizzanti per la realizzazione delle opere. Noi della Lega — lo ripeto a scanso di equivoci — vigileremo e, riguardo alla risoluzione in oggetto, concederemo la nostra fiducia al Governo, ma non vogliamo che si ripetano i fatti del passato.

Non vogliamo più vedere al sud dighe vuote, acquedotti fatti di cartone, di tubi di gesso o di cemento perché ciò, consapevolmente, costituiva per chi li costruiva il pretesto per poi poterli ricostruire chiedendo ulteriori finanziamenti allo Stato.

Noi non ci presteremo ad un altro spreco di denaro pubblico: fino a quando saremo al Governo vigileremo affinché i cittadini del sud non finiscano ancora una volta « cornuti e mazziati » come si usa dire dalle loro parti. Noi vigileremo affinché i cittadini del sud non debbano passare — consentitemi questo richiamo, la tentazione è troppo forte — le loro aride giornate estive lasciandosi andare ad imprecazioni del tipo « speriamo che piova, Governo ladro » (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE LUMIA.** Signor Presidente, in questi mesi e in diversi interventi in aula ho sentito fare un collegamento tra la crisi idrica, soprattutto nel Mezzogiorno, e la siccità. Senz'altro, la siccità costituisce un vero problema, ma non nascondiamoci dietro ad una foglia di fico, la siccità è anche causata da una cattiva attenzione da parte delle classi dirigenti — non solo dell'Italia, ma del mondo intero — intorno alla sfida delle risorse idriche. Comunque, per ragionare in termini un po' provinciali e ridotti, va bene anche la scusa della siccità, ma dobbiamo anche ammettere

che il male è antico. Sì, il male è antico perché il diritto dell'acqua non è mai stato centrale nella vita politica di diverse classi dirigenti. L'emergenza idrica segna, a mio avviso, il limite, il fallimento di queste classi dirigenti di governo, incapaci di affrontare la risorsa idrica attraverso il criterio della legalità e dello sviluppo. Naturalmente, tali classi dirigenti si sono dovute confrontare nella vita del Mezzogiorno con temi difficili e complessi, hanno conosciuto poche stagioni in cui sono riuscite a mettere insieme in modo virtuoso il tema della legalità e la sfida dello sviluppo.

Le problematiche attinenti alle risorse idriche neanche in questo caso, neanche nei momenti migliori, hanno avuto la forza di imporsi. Nemmeno nei momenti più alti si è riusciti, per quanto riguarda il tema dell'acqua, a raggiungere risultati ottimali e soddisfacenti. Questo è il motivo per cui questa sfida non può essere relegata soltanto al tema della siccità, ma naturalmente non può nemmeno essere relegata solo all'interno delle responsabilità che, pure ci sono, di antiche classi dirigenti.

Siamo di fronte anche a sfide attuali che sono state segnalate più volte, anche in termini quantitativi. La situazione è allarmante al sud dove sette persone su dieci devono fare i conti con l'acqua che arriva a giorni alterni o non arriva affatto; lo dimostra l'emergenza di questi giorni a Palermo dove i cittadini, in modo spontaneo, senza alcuna strumentalizzazione politica, scendono nelle strade, protestano, avvertono l'ingiustizia che si nasconde dietro questo deficit di acqua in questa città nella quale i cittadini chiedono più attenzione, più trasparenza, mentre le istituzioni balbettano. Vi è il rimpallo delle responsabilità, come si legge sui giornali di oggi; il sindaco se la prende con il commissario che lui stesso ha nominato, il commissario se la prende con i tecnici, i tecnici accampano scuse e mostrano il fianco ai propri limiti. Insomma, vi è la deriva di classi dirigenti che non fanno, assumersi con rigore, le proprie responsabilità, progettare, analizzare, compiere

verifiche, dividersi i compiti e fare in modo che sul tema dell'acqua, anche in questo particolare momento, vi sia dignità.

Sì, anche quando manca l'acqua la politica deve tirare fuori dignità e fare in modo che questo particolare momento non diventi un'occasione ulteriore di truffa, di speculazione, di mancata programmazione, di scelleratezza, di pressapochismo e di pasticcioneria. Certo, anche fra il nord ed il sud il *gap* è evidente; nelle regioni settentrionali l'8 per cento della popolazione ha poca acqua, ma nel sud e nelle isole questa percentuale sale fino al 70 per cento.

La situazione è drammatica anche per quanto riguarda l'agricoltura. Di recente la confederazione italiana agricoltori ha definito questa situazione come un superamento di tutti i livelli di guardia, anzi in alcune zone, denuncia proprio la CIA, il rischio di desertificazione è già un'amara e difficile realtà. Basti pensare — spiega ancora la confederazione italiana agricoltori — che le perdite d'acqua nelle condotte di adduzione nelle campagne arrivano mediamente al 30, al 40 per cento, con punte oltre il 60 per cento; è un dato allarmante che testimonia la gravità del problema idrico nel nostro paese e non solo nel sud.

Solo nel 2001 la siccità ha causato all'agricoltura italiana un danno, in termini di mancata produzione, di circa un miliardo e 700 milioni di euro ed esiste il fondato rischio che, per quest'anno, la perdita sarà maggiore (intorno ai duemila e mezzo miliardi di euro). Insomma, la siccità provoca danni, ma anche la mancata programmazione e progettazione del problema idrico fa il resto.

Ecco perché la soluzione deve essere alta, qualificata e capace. Anche la Legambiente ha elaborato alcune ben precise analisi, evidenziando responsabilità e proposte di intervento. Della Seta, addirittura, fa l'esempio della diga Ancipa che potrebbe contenere in Sicilia da 24 ai 28 milioni di metri cubi di acqua, ma per le crepe, quanto per il livello, raggiunge semplicemente i dieci milioni di metri cubi; come è successo già un paio di volte da

gennaio, le paratie si aprono e l'acqua finisce in mare ed il bando per i lavori di risanamento ancora non vede una vera luce. Stesso discorso anche per la diga Blufi; solo di recente si è fatto accenno alla prosecuzione della sua realizzazione, ma il progetto esecutivo deve essere ancora reiterato ed i lavori devono partire (la soluzione non verrà per niente alla luce se non almeno fra tre anni e mezzo o quattro). Vi è poi la beffa della diga Rosamarina; quest'ultima, costruita per mano di mafia, è rimasta lì per tanti e tanti anni ed i lavori si sono protratti per 24 anni, ma adesso mancano le condotte; un lavoro ridotto che sarà affidato alla protezione civile, alla manodopera militare.

Si poteva fare prima, si poteva intervenire per tempo, si poteva prevedere, si poteva utilizzare il lavoro che già era stato svolto, ma ciò non è avvenuto.

Ricordo a tutti che la politica attuale ha anche le sue responsabilità. Ci sono ben precise responsabilità che possiamo individuare nel piano del Governo: si veda la delibera CIPE del 21 dicembre 2001, nella quale non si prevede quasi nulla per evitare le perdite idriche degli acquedotti né tanto meno si prevede nulla per interventi infrastrutturali più generali ed utili, per esempio, per promuovere la depurazione delle acque nere e per permetterne il riutilizzo.

Ancora, su tutti va ricordato il ritardo; su tutti, l'incapacità di programmazione, anche quando il problema era già esploso. Mi riferisco alla legge obiettivo, nella quale per quanto riguarda le risorse destinate al Mezzogiorno d'Italia e alle opere infrastrutturali, la cifra arriva soltanto al 3 per cento del totale. Per questa ragione ci troviamo di fronte ad una responsabilità ben precisa dell'attuale classe dirigente del Governo; non si è riusciti ad intervenire, ovvero a dare attuazione, attraverso la disciplina regolamentare, anche a due delibere CIPE che hanno seguito il piano nazionale di lotta alla desertificazione; piano previsto e finanziato anche nel rispetto della convenzione internazionale dell'ONU sulla lotta alla siccità ratificata dall'Italia nel 1997.

La stessa amara storia dell'incarico di generale Jucci: bene ha fatto l'allora Governo dell'Ulivo, in accordo con l'allora governo regionale di centrosinistra, ad affidare ad una persona terza, autorevole, forte, qualificata e disinteressata, in grado di affrontare questo tema difficile, complesso e carico di tante negatività, tra cui anche una fortissima presenza mafiosa che sempre ha accompagnato, con la sua presente e costante attività, la gestione delle opere pubbliche nel campo delle risorse idriche. Egli ha lavorato, ha programmato, ha scoperto imbrogli, ha quantificato, ha dato priorità, ha incrementato anche la quantità d'acqua in quei mesi. Il risultato è stato il seguente: ha fatto bene, cacciato via! Al di là di questa scelta che poteva anche essere prevista da un Governo scellerato, poteva anche darsi la sostituzione immediata. Sono sopraggiunte invece le liti, le divisioni: il commissario deve essere di Forza Italia o di Alleanza nazionale; bisogna approfittare del problema legato alla nomina del commissario per limitare il potere dell'attuale presidente della regione onorevole Cuffaro.

La questione del commissario è insomma diventata l'ennesima occasione per distribuire potere e per misurare i rapporti di forza all'interno del centrodestra, per provare a tappare buchi, per accontentare scontenti, per occupare un ulteriore tassello di potere.

I mesi sono passati: gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio. Niente è stato fatto in quei mesi! Niente è stato fatto secondo quella cultura, anche necessaria, dell'emergenza intelligente, qualificata, che poteva pure adottarsi. Mesi sprecati! Si è arrivati a questi giorni ed adesso si procede velocemente, spesso anche con molta improvvisazione e confusione.

Per queste ragioni la politica deve invece abbandonare questo tipo di cultura e procedere in modo diverso. Certo è che abbiamo questa risoluzione: una risoluzione che prevede alcuni impegni ed alcuni obiettivi che naturalmente devono essere comuni. Ma attenzione a non approfittare di questa unità per abbassare ancora una volta il livello di guardia sulla

competenza progettuale, per quanto riguarda lo sviluppo, e di attenzione alla legalità, per quanto riguarda le infiltrazioni mafiose. Ecco perché questa scelta rappresenta per noi una sfida, non un'occasione consociativa; un'occasione non certo per abbassare la guardia o per accontentarci. Saremo molto attenti a ciò che verrà stabilito per quanto riguarda l'utilizzazione degli schemi idrici e sulla privatizzazione, nonché per quanto concerne l'investimento di ulteriori risorse nell'ambito del prossimo documento di programmazione economico-finanziaria.

Saremo anche attenti alle convenienze che nel frattempo si porranno al servizio dell'agricoltura, del turismo e dei cittadini e delle prossime scelte che verranno adottate nell'ambito della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Lumia...

GIUSEPPE LUMIA. Ci apprestiamo dunque a tale occasione con molta attenzione, vigili, con la disponibilità a lavorare e con la severità di chi non può più prendere in giro gli italiani, i meridionali, intorno al tema dell'acqua. L'acqua è un diritto, non una merce, e quindi non rappresenta l'occasione ancora una volta per negare la possibilità di crescita del nostro paese e del Mezzogiorno d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, le preoccupazioni espresse nelle mozioni, poi confluite nella risoluzione, e quelle più volte sollevate dai tecnici e dagli studiosi sono reali. Essi esprimono la convinzione di una crescente inadeguatezza della disponibilità idrica sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo in diverse zone del nostro paese.

In verità, quello dell'acqua è un problema mondiale, un problema antico e di non facile soluzione. Non è un caso che

Kennedy nel 1960 ebbe a dire che l'uomo che risolverà il problema dell'acqua meriterà due premi Nobel: il primo, perché avrà risolto il problema della fame nel mondo; il secondo, perché avrà concorso alla pace.

Il forum mondiale organizzato a L'Aia dall'UNESCO, dalla FAO, dall'Organizzazione meteorologica mondiale e dalla Banca mondiale nel marzo 2000 ha indicato questo millennio come il millennio dell'acqua e gli esperti in quell'occasione hanno sottolineato la crescente inadeguatezza delle disponibilità idriche presenti nel mondo. Basti pensare che nel mondo meno dell'1 per cento delle risorse idriche totali sono disponibili come acqua dolce. Il problema è, quindi, reale ed è reale nel nostro paese.

Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, la domanda complessiva *pro capite* di acqua dolce colloca l'Italia al primo posto in Europa e al terzo posto nel mondo come prelievo *pro capite*. Il problema, quindi, della limitata disponibilità idrica assume caratteri di urgenza e drammaticità nazionale nel paese, per cui deve sussistere unanime concordia sull'analisi del problema e unanime deve apparire la volontà sulla ricerca delle soluzioni prospettate, peraltro evidenziate dalla risoluzione che tra poco voteremo. Il tutto avviene senza speculazioni politiche ed il fatto che si firmi e si voti un'unica risoluzione dalla maggioranza e da buona parte dell'opposizione è un fatto sicuramente positivo.

L'aspetto più preoccupante dell'utilizzazione dell'acqua per i diversi usi — civili, agricoli ed industriali — è costituito dal debito idrico che aumenta incessantemente, anche a seguito di annate particolarmente povere di pioggia. Si è verificato che i prelievi dai depositi superficiali o sotterranei abbiano superato la ricarica naturale degli stessi, con un evidente abbassamento del livello delle falde dei bacini idrici superficiali e con conseguente stress idrico che ha compromesso le produzioni agricole e quelle industriali e ha minato la civile possibilità di vita.

Una specifica riflessione in tal senso va dedicata al meridione. Il ripetersi di annate siccitose e, quindi, di ridotti afflussi degli invasi rispetto alle previsioni progettuali, hanno più volte riproposto il problema della desertificazione e della impossibilità, qualora non dovessero essere realizzati i necessari provvedimenti, di salvaguardare le produzioni agricole e gli standard di approvvigionamento per gli usi civili.

In Puglia il problema è stato particolarmente grave negli anni 1999, 2000 e 2001 ed oggi paghiamo per la verità anche l'inerzia, a livello centrale, di quegli anni. Vi sono stati grossi rischi anche per l'uso dell'acqua potabile, grave carenza dell'acqua per uso industriale e grandi danni per l'agricoltura, che ha rischiato di passare da agricoltura intensiva ad agricoltura estensiva. Ed oggi, nonostante le piogge di questi mesi, nonostante vi sia meno emergenza, in Puglia il problema è ancora grave ed è un problema che verrà risolto.

Devo ringraziare il Governo che in questo primo anno ha fatto qualcosa. Non è un caso che il ministro dell'agricoltura abbia deciso di liberare alcuni fondi dell'ex Agensud per interventi urgenti nel Mezzogiorno tesi a risolvere il problema dell'acqua. Non è un caso che nella legge finanziaria siano stati stanziati dei fondi per risolvere il problema idrico nel Mezzogiorno d'Italia. La legge obiettivo però è lo strumento che il Governo ha scelto per consentire la realizzazione dei nuovi schemi idrici. L'obiettivo è quello di accelerare tutti gli interventi tesi al reperimento strutturale dell'acqua e alla distribuzione razionale e capillare della stessa.

Ma il tutto va fatto con urgenza ed anche le regioni devono fare la loro parte. Non è più possibile, non è concepibile che vi siano regioni ricche di acqua che non vogliono dare la loro acqua alle regioni vicine, povere di acqua. Non è questo il senso di solidarietà, non è questa la solidarietà come, invece, deve essere intesa. Ed io voglio pubblicamente ringraziare la regione Abruzzi che, invece, ha subito dichiarato la propria disponibilità a dare acqua alla Puglia.

A fronte di questo però si devono anche porre in essere efficaci politiche di risparmio idrico ove l'acqua è disponibile. Errore, si continua a considerare l'acqua un bene facilmente accessibile e prontamente rinnovabile. Ciò non è più vero e solo una cultura che sostituisca la politica dello spreco con una politica della valorizzazione e dell'impiego intelligente può salvare il biosistema e l'ambiente.

L'acqua ha un valore non sostituibile. Ecco perché voglio invitare il Governo a predisporre anche una campagna per trasmettere, specie alle giovani generazioni, i principi diretti a rafforzare una cultura volta a valorizzare una gestione dell'acqua efficiente e non volta allo spreco.

Sono certo che le istanze della nostra gente e dei nostri agricoltori non rimarranno inascoltate e che il Governo, intervenendo così come il Parlamento chiede, e con la risoluzione che tra poco voteremo, saprà porre rimedio al disagio e alla difficoltà che vivono e subiscono gli abitanti del sud d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cossa. Ne ha facoltà.

**MICHELE COSSA.** Signor Presidente, raccolgo il suo invito alla brevità e, quindi, taglierò gran parte dell'intervento.

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la discussione odierna accade in un momento particolarmente drammatico e di forte tensione in tutto il meridione d'Italia, tensione che si manifesta attraverso le proteste della gente — che talvolta non ha neanche l'acqua potabile —, l'occupazione di municipi da parte degli agricoltori, come capita in diversi comuni della Sardegna. Sono atti che la disperazione rischia di far degenerare in seri problemi di ordine pubblico. In Sardegna, negli ultimi dieci anni, si sono registrati i sette anni più siccitosi dell'ultimo secolo. È a rischio la stessa sopravvivenza di un'economia agricola, per tacere di ogni velleità di sviluppo turistico. È persino inutile sottolineare

come, anche in materia di approvvigionamento idrico, pesi il fattore dell'insularità.

La risoluzione che ci accingiamo ad approvare, signor Presidente, è un atto politico di grande importanza, molto impegnativo, così come dimostra la stessa appassionata partecipazione di molti colleghi a questo dibattito. Tutti — sia pure sotto differenti profili — hanno evidenziato la necessità di scelte strategiche chiare e determinate. Noi — lo dico da parlamentare del centrodestra — ci aspettiamo molto da questo Governo che, peraltro, ha già dimostrato grande concretezza al riguardo, anche nel rapporto con le regioni. Ci aspettiamo che il Governo metta in campo tutti gli strumenti possibili affinché venga fronteggiata una situazione che non può più essere definita semplicemente di emergenza ma che è ormai strutturale. Ciò pone il tema della disponibilità immediata della risorsa idrica e degli strumenti normativi, per l'attuazione degli interventi, già da tempo individuati e per molti dei quali esistono i progetti esecutivi.

Ecco perché è di fondamentale importanza l'inserimento di queste opere nel programma operativo della legge obiettivo. Ma intanto, si dia un deciso impulso al collaudo delle dighe che realizzate da anni, tuttora, non possono invasare più di una percentuale minima della loro capacità propria a causa della mancanza degli atti di collaudo. Tuttavia, oggi, onorevoli colleghi è il 4 giugno ed è lecito sperare più nella generosità del Padreterno — che non è soggetto a tempi tecnici — che in interventi risolutivi che arrivino prima dell'estate piena.

Ecco perché, ritengo assolutamente prioritario, tra gli interventi richiesti nella risoluzione, quello del sostegno alle aziende agricole che rischiano di essere definitivamente cancellate come entità economiche dall'azione congiunta della desertificazione e della spietata concorrenza degli altri paesi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

**MARCO LION.** Signor Presidente, anch'io cercherò di essere molto conciso, anche se certamente il dibattito di oggi è stimolante ed importante. Noi deputati dei Verdi voteremo favorevolmente la risoluzione unitaria sull'emergenza idrica nel Mezzogiorno, così come, se sarà possibile, voteremo anche la mozione a prima firma Giordano.

Noi voteremo a favore della risoluzione per senso di responsabilità, anche se dobbiamo dire che essa non ci convince a causa di molte sue omissioni e perché dimostra che la politica della gestione delle risorse idriche, per questo Governo come per quelli precedenti, non è mai stata strutturale: innescata, come al solito, da una situazione di dura emergenza, produce interventi di mera emergenza che non risolvono la situazione.

Alcuni punti riscuotono la nostra approvazione: quando si vogliono promuovere azioni concrete per il risparmio idrico nei settori civile, agricolo e industriale; quando si vuole favorire in ogni modo il riciclaggio e il riutilizzo irriguo ed industriale delle acque reflue depurate; quando, finalmente, ci si decide ad indirizzare una parte significativa degli interventi per le grandi opere in conformità alle finalità di questa risoluzione.

Va fatto, però, anche un altro discorso. Abbiamo sentito fare più volte riferimento, in quest'aula, a cause naturali o all'inclemenza divina. Non è affatto così, ma si preferisce fare riferimento a cause naturali per comodità o, forse, per falsa coscienza. Si preferisce dare la colpa a Giove Pluvio per non approfondire la drammatica crisi climatica che attanaglia il pianeta (e, quindi, anche il nostro paese) e che ha nell'uomo e nelle sue attività, nelle indiscriminate emissioni di gas climalteranti le sue cause. È di questi giorni la pubblicazione di dati secondo i quali questo primo quadrimestre del 2002 è risultato quello più caldo da quando, più di cent'anni fa, sono iniziate le rilevazioni meteorologiche.

Quindi, dobbiamo ragionare su ciò che sta avvenendo al pianeta e su come intervenire regolarmente, non solo e non sempre per fronteggiare l'emergenza. Quali sono gli interventi e le priorità per ridurre le emissioni che producono l'effetto serra? È un dato certo l'aumento e non la riduzione, in Italia, delle emissioni di gas climalteranti rispetto al 1990!

Noi Verdi avevamo chiesto più fondi per intervenire con più convinzione rispetto agli obiettivi del Protocollo di Kyoto e alla lotta contro la desertificazione. Avevamo chiesto più fondi per la più importante opera pubblica della quale necessita l'Italia: quella per la salvaguardia dell'assetto idrogeologico del nostro paese. In realtà, il Governo ha tagliato le risorse disponibili. Avevamo detto che, per la Sicilia, era prioritario lavorare sull'acquedottistica anziché realizzare il ponte sullo stretto di Messina. Oggi, l'ambiente, violato e vilipeso, ci presenta il conto, che è salato e lo sarà sempre di più se non cambieranno le politiche ambientali del nostro come dei governi degli altri paesi industriali.

Noi Verdi — lo diciamo al Governo e al ministro — ci aspettiamo altri interventi chiari. In particolare, sappiamo che, in Italia, buona parte dell'acqua è inquinata. Si ipotizza che sia utilizzabile il 38 per cento delle risorse idriche potenzialmente disponibili. Conosciamo le cause dell'inquinamento: esse sono da rinvenire, naturalmente, in un'agricoltura chimicodipendente ed anche agli scarichi industriali. Ma su questo bisogna assolutamente lavorare.

Chiediamo al Governo che vadano favorite, sia per le abitazioni private che per gli ambienti pubblici, anche attraverso incentivi, la progettazione e la ristrutturazione di reti duali di impianti idrici, in modo da differenziare l'erogazione dell'acqua potabile e di quella per uso sanitario. Non chiediamo la luna! In molti paesi del nord Europa già utilizzano tale sistema perché il risparmio idrico è sicuramente una politica che può dare buoni frutti.

Noi crediamo che, con quello che sta avvenendo, a livello locale, a livello di nazione e a livello internazionale, sia im-

portante fare una scelta pubblica: garantire, cioè, il carattere pubblico della proprietà e della gestione dell'acqua. Sappiamo benissimo, infatti, che, se non verrà invertita questa tendenza, l'acqua sarà sicuramente occasione di scontri, anche drammatici, se non di guerra. Quindi, su questo dobbiamo lavorare e dare il nostro segnale forte ed importante (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo soltanto per mettere in rilievo un dato politico sull'esito di questa risoluzione. Abbiamo dato dimostrazione, sia come gruppo sia come maggioranza, di non aver dato corso a strumentalizzazioni. Abbiamo manifestato solo e soltanto l'amarezza per aver visto negli anni scorsi l'indifferenza di chi ne aveva la responsabilità, che avrebbe potuto quanto meno tentare di risolvere un problema annoso come quello dell'emergenza idrica, e abbiamo espresso il nostro compiacimento per la condivisione di questa risoluzione, che ha uno scopo ben preciso. Il Governo, dal giorno del suo insediamento, ha fatto, sta facendo e vuole fare. La nostra risoluzione, come dicevo, condivisa dai gruppi che l'hanno sottoscritta, rappresenta un pungolo, un'attenta sentinella, per far sì che venga risolto definitivamente, una volta per tutte, un problema che interessa non una parte politica a dispetto di un'altra, ma tutti i cittadini del mondo (non solo quelli italiani). Il compiacimento ed il pungolo che diamo al Governo darà sicuramente i risultati auspicati. È per questo che il gruppo di Forza Italia e, ritengo, l'intera maggioranza, con estrema soddisfazione, darà il voto favorevole a questa risoluzione che porterà una volta per tutte a prendere in considerazione un problema che non è emergenziale, ma strutturale; problema che richiede di guardare finalmente al futuro, di guardare non solo al Mezzogiorno, ma all'intera nazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, intervengo brevemente. Il Governo non può non prendere la parola dopo tanti interventi, dopo un dibattito che io reputo interessante ed utile proprio per le decisioni che il Governo deve prendere. Se andassimo a rileggere tutti gli interventi che abbiamo ascoltato in questa giornata e nella giornata di ieri la parola « emergenza » risulterebbe sicuramente la più pronunciata. Purtroppo non è così. Non si tratta di un'emergenza; purtroppo si tratta — e ce lo dicono gli scienziati — di una costante. Purtroppo, la situazione di carenza idrica non è più un'emergenza, ma una costante. Quindi, la politica si deve attrezzare per trovare le soluzioni.

Ho ascoltato attentamente tutti gli interventi, ho sentito quelli della maggioranza e quelli dell'opposizione; mi perdoneranno gli amici della maggioranza se non li cito, ma ci sono stati tre interventi dell'opposizione che richiedono un minimo di riflessione politica. L'onorevole Carbonella chiede, anche con tono perentorio: cosa fa il Governo? Cosa fa la regione? Non gli risponde il ministro dell'ambiente, gli hanno risposto due colleghi dell'opposizione, tutt'e due con interventi civili e nello stesso tempo consapevoli dell'emergenza. Gli ha risposto indirettamente l'onorevole Vendola, che non vota la risoluzione e che ha presentato un'altra mozione, ma dice: l'esercizio del ping-pong tra centrosinistra e centrodestra non porta a nessun risultato. Il problema idrico esiste in Toscana, governata dalla sinistra, c'è in Puglia, governata dal centrodestra, e c'è in tutto il paese governato da una coalizione di centrodestra. L'onorevole Adduce proprio su questo strada dice: la risoluzione è impegnativa

per il Governo e per noi che la votiamo. Questa frase del collega Adduce credo debba far riflettere tutti noi.

Potrei citare una serie di misure che il Governo intende prendere ma non mancherà l'occasione perché, purtroppo, il Parlamento dovrà occuparsi ancora di questo problema.

Ringrazio tutti i gruppi che sono intervenuti nel dibattito perché, proprio sulla scia di quanto hanno detto alcuni parlamentari, anche, dell'opposizione, è stata presentata una risoluzione che mette in evidenza, come diceva poc'anzi l'onorevole Leone, un'analisi.

Per quanto concerne poi la privatizzazione del sistema idrico (se privatizzazione deve essere, ed io ritengo di sì), questa, come ha detto l'onorevole Vendola, non deve essere né subdola né tantomeno occulta; dobbiamo fare in modo che il nostro sistema sia competitivo secondo le regole della concorrenza. Occorre dunque trovare una soluzione anche con il coinvolgimento dei privati. Fino ad oggi l'acqua è stata pagata ad un prezzo politico ma ciò non significa che sui cittadini non sia ricaduta la spesa di altri servizi per far fronte alla spesa politica dell'acqua. È necessario trovare un meccanismo che consenta di far arrivare l'acqua nelle case modificando alcune norme della legge n. 36 (la cosiddetta legge Galli) di cui condivido la filosofia ma che necessita di qualche modifica essendo di difficile attuazione, ed è questo il motivo per cui non è stata attuata. Allo stesso modo gli interventi suggeriti anche dall'esperienza di tanti colleghi a livello locale consentiranno al Governo di presentare, in tempi brevi, una soluzione al Parlamento nel rispetto, ovviamente, della risoluzione che tra poco sarà votata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

#### (Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la mozione Giordano ed altri n. 1-00072, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la risoluzione Antonio Leone ed altri n. 6-00020, accettata dal Governo.

*(È approvata – Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia).*

**Sull'ordine dei lavori** (ore 20,25).

PRESIDENTE. È evidente, cari colleghi, che stasera non ce la faremo ad esaurire l'ordine del giorno. Si pone, dunque, il problema di compiere una scelta.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, lei ha colto nel segno. Considerato che c'è la disponibilità del Governo, e che si tratta di mozioni presentate per lo più dall'opposizione, poiché lunedì avrà inizio il vertice FAO, potremmo, bypassando il resto, passare alla discussione della mozione Realacci ed altri n. 1-00058 concernente il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi più poveri.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, sarei d'accordo con tale proposta qualora votassimo le mozioni che contengono atti di indirizzo al Governo relativi al problema della fame nel mondo ed alla lotta alla povertà con voto elettronico. Siccome però sappiamo che si è già proceduto ad altre inversioni dell'ordine del giorno, passando all'esame di questioni per decidere le quali era necessario il voto elettronico, sono assolutamente contrario a fare del punto concernente la fame nel mondo una cenerentola che, affrontandolo con una votazione che vedrà presumibilmente la presenza di poche decine di deputati, senza un numero qualificato e

senza il numero legale, con una discussione che si svolgerà in un'aula quasi deserta. Sono assolutamente contrario ad affrontare un tema così importante in tali condizioni. Aggiungo peraltro che solo la mia mozione indica con precisione al Governo impegni relativi al vertice FAO. Le altre mozioni, tranne quella presentata dall'onorevole Violante per un particolare del dispositivo, non parlano nemmeno del vertice FAO, e pertanto sarebbe del tutto specioso addurre questa motivazione per passare all'esame di tale punto dell'ordine del giorno.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi rendo conto che, dopo una giornata di intenso lavoro, l'orario e le condizioni non sono più consone per lo svolgimento di un dibattito sui temi affrontati dalle mozioni. Mi riferisco sia a quelle relative all'accesso alle risorse idriche, un altro tema importantissimo che doveva essere affrontato nella seduta odierna, sia alle mozioni concernenti il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi più poveri, oggetto della richiesta di inversione dell'ordine del giorno formulato dall'onorevole Leone. In questa fase, ripeto, non mi sembra ci siano le condizioni adatte per la loro discussione.

Vi è però un punto importante, prima già ricordato: lo svolgimento del vertice FAO la prossima settimana. Mi sento allora di avanzare una proposta: mi sembra di capire che la motivazione addotta dall'onorevole Leone per l'esame delle mozioni inerenti il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi più poveri sia quello di permettere al Parlamento di intervenire in modo efficace, cioè utile, nel momento in cui si tiene il vertice FAO. Ebbene, dato che si tratta di atti di indirizzo i cui tempi d'esame sono contingentati e per i quali, quindi, non vi è la possibilità di andare oltre ciò che è consentito dal regolamento,

vorrei porre all'attenzione dei colleghi la possibilità di trovare un accordo rimandando l'esame delle mozioni attinenti queste due questioni alla prossima settimana, con l'intesa che siano iscritte come primi punti da discutere. In questo modo potremmo trovare un accordo unanime, tenendo giustamente conto delle considerazioni svolte poco fa dal collega Mantovani, nonché di quanto appena detto dal collega Leone circa l'urgenza di esaminare le mozioni concernenti il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi più poveri. Rivolgo pertanto ai colleghi l'invito a trovare un accordo che vada in questa direzione.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, se vi fosse la possibilità di procedere spediti, senza che vi sia, ad esempio, la richiesta di voto nominale, si potrebbe affrontare la discussione delle mozioni attinenti al vertice FAO tenendo ovviamente presente anche l'osservazione del collega Mantovani, il quale ha ribadito come esse trattino un argomento assai rilevante quale, ad esempio, il debito dei paesi più poveri.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, nelle mozioni non si parla del vertice FAO, tranne che nella mia!

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantovani, ho capito che solamente la sua mozione parla esplicitamente del vertice FAO. È però altrettanto evidente che vi è una connessione tra le altre mozioni ed il vertice medesimo, in quanto questo tratterà anche degli argomenti affrontati nelle mozioni stesse.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Signor Presidente, credo che la situazione — anche se siamo tutti stanchi — sia abbastanza semplice. A noi interessava dare atto, innanzitutto, della disponibilità e della correttezza del Governo, in quanto il sottosegretario Ventucci è presente in aula ed è pronto ad

esprimere l'opinione del Governo sugli atti presentati dall'opposizione che, giustamente, aveva chiesto che il Parlamento li discutesse prima dell'inizio del vertice FAO lunedì prossimo.

Vi è, quindi, la disponibilità del Governo e della maggioranza ad esaminare questi atti di indirizzo prima del vertice FAO. Credo, però, che non si possa impegnare la settimana prossima, per la quale vi è già un calendario stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e, a maggior ragione, onorevole Mantovani, esaminare le mozioni quando lo stesso è già iniziato.

Mi rendo conto che le condizioni dell'Assemblea sono quelle che si sono verificate, per cui, se non vi è la volontà di discutere adesso queste mozioni (e ciò mi sembra oggettivo), non insistiamo nella nostra proposta; tuttavia, non possiamo sicuramente impegnare la prossima settimana.

Ciò che vogliamo risulti agli atti è che, sicuramente, il Governo e la maggioranza non intendono sottrarsi a un dibattito concernente un tema così importante alla vigilia di un vertice internazionale. Tutto qui.

**PRESIDENTE.** È evidente che l'Assemblea non possa impegnarsi in ordine al calendario. Per questo vi è bisogno di una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Tuttavia, resta pendente la proposta di impegnare l'Assemblea nelle prime sedute della prossima settimana. Vi è bisogno di una deliberazione della Conferenza dei presidenti di gruppo; ne prendiamo atto e, naturalmente, prendiamo atto anche del fatto che stasera le condizioni per andare avanti nell'esame delle mozioni mi paiono fragili. Pertanto, possiamo concludere qui una giornata piuttosto intensa.

**ANTONIO BOCCIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, credo di aver intuito le sue conclusioni e

non posso che dividerle. Mi permetta, però, di ricordare al Presidente della Conferenza dei presidenti di gruppo — dato che lei rimette, giustamente, ogni decisione in capo a quest'ultima — che sarebbe il caso che fosse rispettato l'articolo 24, comma 3, del regolamento.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Boccia. È già previsto un eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti nel calendario e non conclusi ed è evidente che questo principio sarà seguito.

Concludiamo qui la seduta; prima di sospenderla, però, vi sono alcuni colleghi che chiedono di parlare in ordine ad avvenimenti che si sono verificati nel corso della giornata.

PIERANTONIO ZANETTIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO ZANETTIN. Signor Presidente, gravissimi fatti di intimidazione dell'ordine democratico hanno avuto oggi luogo a Vicenza. A tal proposito, si chiede che il Governo fornisca al Parlamento una informativa urgente. Circa un centinaio di esponenti del centro sociale « Ya Basta! » di Vicenza hanno fatto irruzione oggi pomeriggio nella sala ove aveva luogo il consiglio comunale. Hanno picchiato alcuni vigili urbani ed uno di questi è stato scaraventato a terra e colpito con calci e pugni; hanno, quindi, colpito anche alcune consigliere comunali ed esercitato violenza sulle cose.

STEFANO LOSURDO. Vergogna !

PIERANTONIO ZANETTIN. Il consiglio comunale è stato sospeso per oltre un'ora, durante la quale gli esponenti del centro sociale hanno, di fatto, sequestrato il sindaco, gli amministratori e il pubblico presente, che sono stati costretti ad ascoltare i loro farneticanti proclami.

Tuttavia, la cosa più grave che devo denunciare, onorevole Presidente, è l'atteggiamento tollerante, per non dire con-

nivente, tenuto nell'occasione dalle forze dell'ordine. Nonostante queste ultime fossero presenti nella piazza antistante, non sono intervenute. Il sindaco ha vanamente chiesto aiuto. Addirittura, l'assessore di Forza Italia Pietro Magaddino ha chiamato per ben due volte la locale questura, tra le ore 18,00 e le 18,15, invocando un intervento. In entrambi i casi l'operatore telefonico, peraltro non qualificatosi per nome, ha invitato l'amministratore locale « a non rompere i coglioni ». Solo dopo un ora e trenta di violenze verbali e di sospensione coatta, a seguito del mio personale intervento e di quello del collega Giorgio Conte nei confronti del sottosegretario Mantovano, il prefetto ha inviato agenti di polizia che hanno ripristinato l'ordine nella sala consiliare. Il consiglio comunale è stato, quindi, definitivamente interrotto.

Signor Presidente, non posso non denunciare in sede parlamentare la superficialità e l'inettitudine di prefetto e questore, che mai fino ad oggi hanno voluto contrastare con la necessaria fermezza il centro sociale « Ya Basta! » La misura è ormai colma. Chiedo, pertanto, che il Governo fornisca un'immediata informativa urgente, svolga le necessarie indagini sui fatti verificatisi in data odierna e, all'esito, valuti l'opportunità, a mio giudizio, a questo punto inevitabile, di sollevare dall'incarico prefetto e questore, dimostratisi manifestamente e colpevolmente incapaci di garantire il corretto funzionamento delle locali istituzioni democratiche. Grazie, signor Presidente, per avermi concesso la parola e per l'attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

GIORGIO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO CONTE. Signor Presidente, mi associo evidentemente alle forti preoccupazioni del collega Zanettin che ha parlato un attimo fa. Eravamo colleghi nella giunta comunale di Vicenza fino a poche